

1. CAPITOLO I - Contestualizzazione del bracconaggio ittico in acque interne

1.1. Introduzione

Il fenomeno della pesca illegale è storicamente conosciuto dal nostro ordinamento e dalla cultura tradizionale della prima metà del '900.¹ Fino al primo dopoguerra, sull'asse del fiume Po e nelle sue zone vallive, la pesca di frodo rappresentava un vero e proprio mezzo di sussistenza delle famiglie più umili e svantaggiate. Nel ferrarese, tipici del comune di Comacchio erano i tradizionali “fiocinini”, folcloricamente denominati “pirati del fiume” o “di valle”. Erano pescatori illegali di anguille che, introducendosi negli allevamenti ittici privati o esercitando la pesca professionale senza licenza autorizzativa, erano noti alle corti e alle cronache locali per catturare, di notte con le proprie fiocine, le prede.² Il bracconaggio ittico dell'epoca era un fenomeno poco diffuso, localizzato in alcune aree geografiche specifiche, legato alle classi meno abbienti, e che perciò non era percepito come emergenziale. Le sanzioni previste per le condotte di bracconaggio ittico erano perciò motivate principalmente dal dover prevenire i danni patrimoniali realizzati alle attività di pesca, legate al settore primario dell'economia e reprimere le condotte di reato loro lesive.



Figura 1 Il fiocinino - Scultura di Enrico Menegatti, Lido di Volano

¹ Documentario “SAS Tulcea” - Le immagini descrivono perfettamente l’alta preparazione delle forze speciali del Delta del Danubio per il contrasto al bracconaggio. Link - <https://www.youtube.com/watch?v=F074IVlvNjY>

² Link Il Resto del Carlino Ravenna - nella cronaca di vita di uno degli ultimi fiocinini traspare un passato di umiltà e miseria, https://www.ilrestodelcarlino.it/ravenna/cronaca/2011/12/15/637899-batono_ultimo_fiocinino.shtml

Negli anni il fenomeno dei fiocinini e dei pescatori illegali di acque interne assunse un ruolo sempre più marginale in Italia. La causa è da ricondursi principalmente al cambio di abitudini alimentari della popolazione, che ha visto l'affermarsi di prodotti ittici marini su quelli di acque interne. Per decenni la filiera italiana della grande distribuzione si è dedicata prevalentemente al commercio di specie ittiche marine e, solo negli ultimi tempi, considerato dato l'aumento della domanda, si è sviluppato il mercato del pescato di acque interne, in particolare quello rivolto alle specie di scarso pregio, prevalentemente di origine danubiana, denominate: pesci "low cost".

Nel periodo che va dal primo dopoguerra, fino almeno agli anni 2000, l'industrializzazione e altre scelte poco oculate degli enti di gestione del territorio, uniti ad una scarsa conoscenza degli habitat e della biodiversità, hanno favorito l'immissione e la proliferazione di specie ittiche alloctone, estranee cioè alle specie storicamente e naturalmente presenti nel nostro territorio³. In Italia si sono avvallati per decenni i progetti di antropizzazione più disparati, i meno lungimiranti hanno fatto in modo che intere specie ittiche autoctone scomparissero. Un esempio su tutti è rappresentato dallo Storione Mediterraneo (Storione Cobice) estinto dal fiume Po a causa della costruzione della Diga di Isola Serafini, nel 1958. Tale opera ha impedito la normale migrazione riproduttiva della specie, che migra dal mare alle falde dei fiumi per deporre le uova, e ha determinato in pochi decenni la sua estinzione. L'industria italiana è progredita insieme all'inquinamento dell'ambiente, in primo luogo quello delle acque superficiali, utilizzate per lungo tempo come destinazione per gli scarichi delle attività umane e dei centri urbani. Si dovette attendere il picco dell'industrializzazione affinché la Legge Merli⁴ ponesse finalmente un freno agli scarichi che, senza regola, arrivavano ai fiumi, ai laghi ed infine al mare. Si dovette sopportare la distruzione di molti areali naturali, ancora oggi considerati irrecuperabili, si osservò l'inquinamento dell'Adriatico settentrionale ad opera di microalghe e mucillagini, si tollerò l'irrimediabile compromissione dell'ambiente circostante e la scomparsa delle forme di vita che lo caratterizzavano. Prima di rallentare la sfrenata opera dell'uomo, gli ambienti acquatici di molte zone d'Italia, in particolar modo quelle di pianura che ricevono naturalmente l'afflusso di tutti gli inquinanti delle zone pedemontane e montane, erano già stati pesantemente compromessi dal punto di vista della

³ Esempio adatto al riferimento: il progetto firmato da Emilia Romagna (Assessorato Scuola, Cultura, Sport e Tempo Libero) e da Provincia di Ferrara (Assessorato Caccia, Pesca, Ambiente) "La carpa erbivora in Emilia Romagna" 1989 che prevedeva la massiccia immissione di tale specie ittica alloctona per contrastare il problema del diserbo negli ambienti acquatici. Viene denominato "diserbo biologico".

⁴ Legge 10 maggio 1976, n. 319 – Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento.

biodiversità, tanto da necessitare negli anni successivi di misure di recupero emergenziali, sotto forma di finanziamenti e progetti europei (es. Progetti Life per la salvaguardia dell'ambiente e della natura).⁵

Dalle direttive europee risulta evidente come il nostro ordinamento, comunemente ad altri Stati Membri, debba agire per migliorare lo stato di conservazione delle acque⁶. La compromissione degli habitat acquatici è perlopiù dovuta agli scarichi inquinanti dei centri urbani e industriali, la rete fognaria risulta sottodimensionata per rispondere alle esigenze dei centri abitati in continua espansione. Sono proprio gli scarichi abusivi e quelli autorizzati che, negli ultimi decenni, hanno degradato le acque fino a comprometterne irrimediabilmente l'habitat.⁷ L'Italia conta ben 237 agglomerati urbani con oltre 2000 abitanti, sparsi in 18 regioni, che continuano a non rispettare le norme UE sul trattamento delle acque reflue, perché o non possiedono fognature, oppure non sono dotati di depuratori adeguati alle esigenze del territorio. Per questo, dopo molti anni di inadempienza (la scadenza era il 31 dicembre del 2000, cioè quasi diciotto anni fa), la Corte di Giustizia dell'Ue ha condannato l'Italia a pagare una multa forfettaria di 25 milioni di euro, cui si aggiungono 30 milioni per ogni semestre di ritardo nell'adeguarsi alle norme in materia di raccolta e di trattamento delle acque reflue urbane.

Infine, ad aggiungersi a questi squilibri dell'habitat provocati da attività umane e inquinamento si sono succeduti opinabili progetti scientifici di gestione del territorio, finanziati e commissionati dagli enti di gestione provinciali e regionali. Spiccano, tra i vari progetti, quelli che prevedevano la massiccia immissione di specie ittiche alloctone. Tali provvedimenti oggi sarebbero affetti da illegittimità, poiché contrastanti con le più recenti norme europee e nazionali in materia di tutela della biodiversità, all'epoca invece vennero pronunciati in un altro contesto normativo, ancora desueto. Queste immissioni hanno fatto in modo che, oggi, in tali

⁵ Progetti Life per la salvaguardia dell'ambiente e della natura - https://ec.europa.eu/environment/basics/natural-capital/life/index_it.htm

⁶ Attuazione della Direttiva Habitat e stato di conservazione di habitat e specie in Italia https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/rete_natura_2000/attuazione_direttiva_Habitat.pdf

⁷ I giudici avevano già constatato una prima volta l'inadempimento dell'Italia in una sentenza del 2012. Alla scadenza del termine, l'11 febbraio 2016, il nostro Paese non si era ancora adeguato, così la Commissione Europea ha fatto un secondo ricorso alla Corte, chiedendo di sanzionare l'Italia. E oggi la Corte ha constatato che non sono state prese tutte le misure necessarie. Nel frattempo, gli agglomerati fuori norma si sono ridotti, passando da 109 a 74. Per la Corte l'inadempienza dell'Italia, oltre ad essere durata diversi anni, è particolarmente grave per il fatto che l'assenza o l'insufficienza di sistemi di raccolta o di trattamento delle acque reflue urbane provocano danni all'ambiente, cioè agli stessi cittadini italiani, oltre che alle attività turistiche. (Fonte - adnkronos https://www.adnkronos.com/sostenibilita/in-pubblico/2018/05/31/acque-reflue-maxi-multa-all-italia_SobRLkCk34yMQf5tJHHtvM.html)

areali compromessi gli alloctoni siano parte integrante, per non dire le poche forme di vita in grado di sopravvivere.⁸

Negli ultimi vent'anni, non senza un forte contributo di fonte comunitaria, si è fortunatamente affermato un maggior interesse ambientale ed una più efficace tutela dello stesso da parte degli ordinamenti degli Stati Membri, in costante bilanciamento, però, con l'interesse economico.

Gli usi e costumi della società mutano coi tempi ed i flussi migratori, in particolare, incidono su di essi in maniera rilevante. Si deve dare atto che in Italia, legittimati dai Trattati di libero scambio di merci e persone tra Paesi UE, troviamo tra le comunità straniere residenti maggiormente numerose: la popolazione rumena (ISTAT: oltre 1.206.938 persone residenti in Italia al 2019) e quella albanese, seguite da quella marocchina.⁹ Per nostro interesse vale la pena osservare come tali comunità, ed in particolare quella rumena, come altre popolazioni dell'Est Europa, utilizzino nella propria tradizione culinaria pescato di acque interne, prediligendo specie di origine danubiana quali carpa, siluro o temolo.

Oltre a questo fatto si deve ravvisare come i Trattati che disciplinano il libero scambio di merci e persone, pilastro fondativo della Comunità, abbiano favorito un netto allargamento del mercato, esteso tra tutti Paesi Membri dell'UE.

Questi due fattori inerenti il libero scambio hanno determinato un aumento esponenziale della domanda di prodotti ittici danubiani, non solo a causa della richiesta dei nuovi cittadini dell'Est Europa emigrati nel nostro paese, ma soprattutto dovuto alla creazione di un nuovo mercato vero e proprio: quello del pescato di acque interne non di pregio (*c.d. "pesce low cost" come si vedrà successivamente*), diretto a soddisfare le richieste dei consumatori dei paesi dell'Est Europa.

⁸ DIRETTIVA 92/43/CEE DEL CONSIGLIO del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, dalle considerazioni del testo normativo "considerando che, nel territorio europeo degli Stati membri, gli habitat naturali non cessano di degradarsi e che un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato; che gli habitat e le specie minacciati fanno parte del patrimonio naturale della Comunità e che i pericoli che essi corrono sono generalmente di natura transfrontaliera, per cui è necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione"

⁹ ISTAT dati comunità rumena residente in Italia 2019: maschi - 513.289, femmine - 693.649, totale - 1.206.938 (tot. cittadini italiani: 60,48 mln)

http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRRES1

1.2. La pesca di frodo

Il contesto attuale brevemente descritto, appare ben diverso da quello in cui è stato concepito e formulato il Regio Decreto del 1931, che rappresenta ancora la norma nazionale di riferimento per il settore della pesca in acque interne.

La pesca professionale in acque interne stava pressoché scomparendo in Italia, a fronte di un mutamento radicale degli habitat, l'inquinamento degli stessi e le abitudini dei consumatori indirizzati a pesci pregiati. Con l'ingresso degli Stati dell'Est Europa in UE, si è registrato un progressivo aumento della domanda di pesce d'acqua interne, preferibilmente di specie ittiche danubiane. E' così che, a partire dal 2012, si inseriranno le molteplici condotte inquadrabili nella fattispecie di pesca di frodo, o bracconaggio ittico in acque interne.

Il bracconaggio ittico, di cui ci occuperemo nel dettaglio qui di seguito, è oggi realizzato da un'organizzazione ben strutturata sul territorio europeo, avente base in Romania, che ha fatto della commercializzazione delle specie ittiche danubiane, ormai presenti nei nostri areali, il proprio illecito business. Nell'analisi si approfondiranno le dinamiche che hanno portato all'emigrazione di intere comunità di pescatori dal Delta del Danubio, ed in particolare dalla Provincia di Tulcea, prima verso il Delta del Po, tra il territorio del polesine e quello ferrarese e, successivamente, fino a tutto il territorio nazionale, arrivando sino ad operare in Francia e Spagna.

Si delineerà un quadro normativo inefficace a reprimere tali condotte predatorie, in un contesto territoriale caratterizzato da un'assoluta scarsità di controlli ambientali, in particolare sulle acque interne. Si seguirà l'evoluzione del fenomeno a partire dalle sue prime denunce come mero illecito amministrativo, sino ad arrivare all'inquadramento attuale nel reato di bracconaggio ittico (Art. 40 L. n. 154/2016), o nel più grave reato di associazione per delinquere (Art. 416 c.p.).

La condotta di bracconaggio ittico attuato in acque interne cui ci si riferisce nel contesto odierno, è molto diversa da quella "folcloristica" descritta nell'incipit del capitolo ed attuata dai fiocinini, i pescatori di frodo che hanno colpito negli ultimi anni le acque interne italiane, fanno parte di un fenomeno delinquenziale più complesso, proveniente quasi esclusivamente dall'estero. Tale fenomeno si è sviluppato in maniera esponenziale a partire dal 2012, a seguito dell'arrivo di molti cittadini dell'Est Europa, giunti nel delta del Po per praticare la pesca

professionale¹⁰, tali cittadini europei provenivano prevalentemente dalla provincia di Tulcea, una città sita sul delta del Danubio. L'emigrazione di queste bande di pescatori, costituite prevalentemente da nuclei familiari numerosi, è stata determinata dalle dure politiche di repressione messe in atto negli ultimi anni proprio dalla Romania, la quale, a fronte di un depauperamento di oltre l'80% della risorsa ittica del Parco del Delta del Danubio - Patrimonio Unesco¹¹, ha provveduto ad inasprire le norme penali volte alla tutela del patrimonio ambientale, nonché a destinare 10 diversi reparti di forze dell'ordine a tale competenza, compreso un corpo formato e dedicato specificatamente al solo contrasto del bracconaggio, denominato SAS Tulcea¹².



Figura 2 Operazione SAS Tulcea in contrasto al bracconaggio ittico

Il Delta del Danubio è una delle più estese zone umide del mondo, vanta la più complessa biodiversità in Europa, riconosciuta con il suo inserimento dall'Unesco nella lista dei siti patrimonio dell'umanità e nella rete internazionale delle "Riserve della Biosfera". Ospita circa 2000 specie di flora, molte endemiche, e circa 3.500 specie di fauna, di cui 331 di uccelli, tra cui 9 protette.

¹⁰ Fiumi che uniscono - il gemellaggio tra Delta del Po e Delta del Danubio sussiste dal 2012, qui riportato il link di un articolo del 28/04/2012 del quotidiano Rovigo Oggi <https://www.rovigooggi.it/n/16321/2012-03-28/fiumi-che-uniscono> ; il gemellaggio lega precisamente il comune di Fratta Polesine(Rorivo) e la città di Tulcea (Romania)

¹¹ Il delta del Danubio è Patrimonio Unesco, al pari del Delta del Po. (ndr)

¹² Link <https://www.youtube.com/watch?v=F074IVlvNjY>

I lipoveni sono una popolazione nomade di origine Russa che vive storicamente delle risorse del fiume, ma culturalmente non sembra possiedano quei valori di rispetto e tutela ambientale riscontrabili solitamente in chi trae dall'ambiente le risorse per il proprio sostentamento. A confermare ciò sono i metodi illegali che i bracconieri utilizzano durante le loro azioni. Essi praticano la pesca con l'elettrostorditore, un congegno distruttivo ed ad elevata capacità di cattura, di facile realizzazione e che permette di uccidere, stordire o mettere in fuga il pesce per mezzo di scariche elettriche. Nel 2014, nel Canale Circondariale di Ostellato - FE, è stata sequestrata una rete della lunghezza di 4 km, e liberata oltre una tonnellata di pesce.¹³ Le loro tecniche variano molto a seconda dell'ambiente in cui operano: nei canali meno profondi con grandi quantità di canneto, o nei cd. sottobotte¹⁴, utilizzano addirittura veleni e fertilizzanti agricoli pur di stordire il pesce, metterlo in fuga e catturarlo. La condotta di bracconaggio ittico singolarmente considerata e descritta poco sopra non esaurisce di per sé la filiera illegale che in pochi anni si è strutturata sul territorio italiano e che, per organizzazione e pluralità di condotte delittuose, assume le caratteristiche dell'associazione per delinquere ex art. 416 c.p. e di cui mi occuperò nei capitoli successivi.



Figura 3 Particolare di elettrostorditore.

La condotta di pesca illegale realizzata in acque interne non è più mero mezzo di sussistenza per le famiglie svantaggiate e piuttosto si attesta ad essere considerata, per le quantità di prodotti commercializzati e gli enormi proventi derivanti da tale attività illecita, una

¹³ Fonte: Senato.it - Bracconaggio in acque interne una nuova realtà da contrastare https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/005/044/Bracconaggio_in_acque_interne.pdf

¹⁴ Il sottobotte è quell'area specifica in cui un corso d'acqua artificiale si interra per passare al di sotto di un altro corso d'acqua principale, in tal modo si evita che le acque delle due arterie idriche si uniscano. (ndr)

vera e propria attività di pesca di frodo di stampo industriale, attuata con strumenti vietati ad elevata capacità di cattura e particolarmente distruttivi per la fauna ittica. Non si discute inoltre sul fatto che tale attività produca enormi danni ambientali. Analizziamo ora gli strumenti, le tecniche e le modalità di condotta che tali pescatori di frodo adottano per catturare, lavorare e immettere tali prodotti illeciti sul mercato.

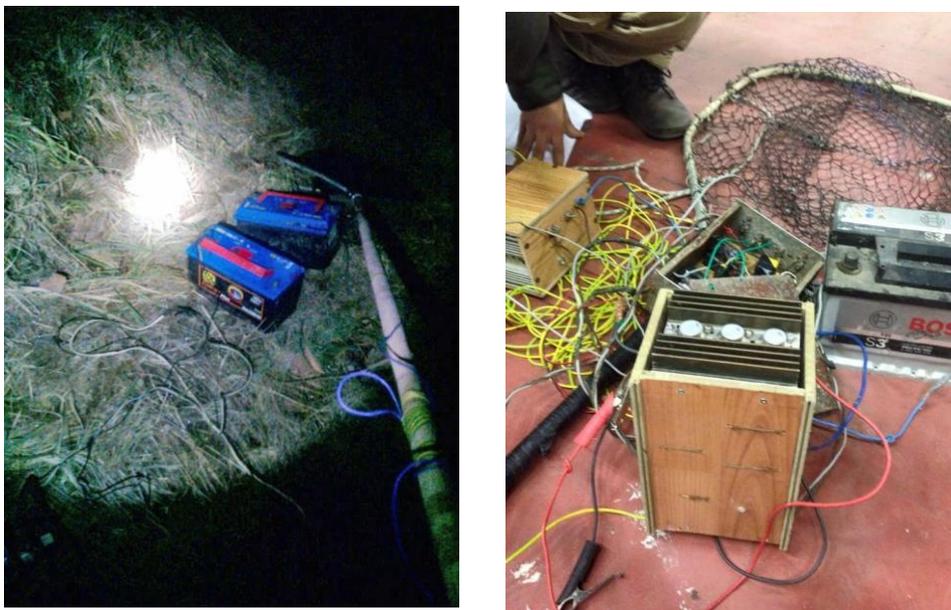


Figura 4 Particolari dell'elettrostorditore.

L'elettrostorditore è un congegno apparentemente semplice, quanto distruttivo. Nelle indagini svolte dalla Polizia Giudiziaria ne sono stati rinvenuti diversi tipi, tutti autocostruiti dagli stessi bracconieri. Si tratta di una pertica di metallo collegata a batterie e potenziometri, in grado di scaricare elettricità mediante impulsi direttamente nelle acque, uccidendo sul colpo o stordendo pesantemente le forme di vita comprese nel suo raggio d'azione.



Figura 5 e 6 Canale Po di Volano - Chiusa di Valpagliaro. I piccoli pesci e quelli lesi dalla corrente elettrica sono stati scartati dai bracconieri, e abbandonati sulla sponda. Peso complessivo del pescato scartato: 3 quintali.

Gli effetti dell'elettrostorditore sono devastanti e immediatamente riconoscibili sul pescato. Quegli esemplari più vicini al raggio d'azione dell'apparecchio subiscono gravi ustioni sia interne che esterne, esplosione degli occhi, rigonfiamento dell'epidermide, morte immediata. Quelli più lontani vengono storditi e iniziano a galleggiare, e i rimanenti fuggono infastiditi verso le reti a tramaglio appositamente disposte.

Veleni e fertilizzanti, solitamente di normale utilizzo in agricoltura e non raramente sottratti illegalmente da magazzini o proprietà private, sono altri mezzi illeciti che i pescatori di frodo utilizzano per catturare il pesce. Il metodo è molto semplice: è sufficiente immettere tali inquinanti in bacini chiusi, o corsi d'acqua a basso corso per poter catturare facilmente tutto il pesce morto o agonizzante, con evidente danno ambientale all'intero habitat acquatico.

Anche in questo caso le numerose indagini della Polizia Giudiziaria hanno condotto al ritrovamento frequente di tali prodotti pericolosi.



Figura 6 Veleni agricoli, fertilizzanti e anticrittogamici utilizzati per stordire ed uccidere la fauna ittica, per poi venderla come prodotto alimentare.

La loro funzione è, rispettivamente, creare una carenza di ossigeno in acqua, o irritare il pesce nascosto nelle buche o nelle tane tra i canneti e spingerlo a muoversi verso le reti. Una tecnica invasiva che produce gravissimi effetti a lungo termine nei nostri corsi d'acqua, e che pregiudica sicuramente la commestibilità del pescato. Qualsiasi mezzo è lecito, pur di catturare la maggior quantità di pesce.

Il tramaglio o filare tramagliato è una rete rettangolare composta da 3 livelli di maglie di diversi diametri, dotata di galleggianti di plastica nella parte superiore e di zavorre di piombo in quella inferiore. Talvolta è privata dei galleggianti e munita di un cordino galleggiante per rimanere sotto il pelo dell'acqua, risultando così quasi totalmente invisibile. Rimane ben tesa con l'ausilio

di pali fissati al fondo o legata ad ostacoli sulla sponda. Una rete regolare non può essere più lunga di 25 mt nelle acque classificate B, e 50 mt nelle acque classificate A¹⁵, e comunque non può essere disposta in modo tale da occupare più della metà del corso d'acqua, misurato da sponda a sponda. Queste sono le norme vigenti per garantire una pesca professionale sostenibile, attuata solo in aree determinate dalla Provincia. Le reti dei bracconieri al contrario sono lunghe centinaia di metri, talvolta chilometri (Ritrovamento *record ad Ostellato, nel Canale Circondariale: sequestrato nel 2016 un tramaglio di oltre 3 km di lunghezza*), esse sono disposte in maniera tale da sbarrare completamente il corso di fiumi e canali. Ad ogni uscita, per velocizzare l'azione di pesca e per assicurarsi maggior profitto, usano tali attrezzi insieme all'elettrostorditore, utile a stordire o mettere in fuga il pesce verso le reti sistemate accuratamente.



Figura 7 Attività di pesca di frodo

Per ciò che concerne le modalità di trasporto, stoccaggio, lavorazione e distribuzione dei prodotti derivanti dalla pesca illegale, sempre grazie all'operato della Polizia Giudiziaria, che in tali indagini ha avuto ruoli fondamentali che poi osserveremo meglio nel dettaglio, è stato possibile risalire ad una complessa filiera dell'illegalità che muoveva i propri contatti in tutta Europa.

Immediatamente catturato, rigorosamente con tecniche vietate, il pescato è trasportato su furgoni non idonei al trasporto di pesce destinato all'alimentazione, per tali ragioni non garantiscono il mantenimento dello zero termico, il pesce durante il trasporto è ammassato in

¹⁵ ex. art. 7, 8 RR Reg. Regionale del 2 febbraio n. 1/2018 ER

contenitori inadatti, non monouso, in uno spazio che viola le norme igienico sanitarie che regolano il settore.



Figura 9 Relativa ad un sequestro di prodotti illecitamente pescati e trasportati;



Figura 8 Reperita sui social network, pubblicata dallo stesso pescatore di frodo per testimoniare la grandezza della preda, anch'essa illecitamente conservata

La filiera dell'illegalità inizia così a delinearsi. Non si tratta unicamente di condotte afferenti la pesca di frodo, ma si tracciano i profili di un'organizzazione più complessa, dedicata all'intera filiera illegale del commercio del pescato di acque interne catturato in Italia, sia verso i mercati nostrani che quelli esteri. Dal 2012, l'organizzazione di mezzi e di persone si è sviluppata e negli anni ha accresciuto le proprie fila ed il proprio profitto, senza subire particolari battute di arresto, almeno fino al 2018 – 2019.



Figura 10 Mentre i braccianti dediti alla cattura materiale del pesce mediante reti e elettricità attendono il trasportatore responsabile della consegna del pescato al centro di stoccaggio e lavorazione Polizia Provinciale e Guardie Giurate Volontarie li colgono sul fatto.



Figura 11 Particolare del pescato, stoccato e conservato in violazione della legge.

Difficile comprendere come questi prodotti, illecitamente catturati, che sono trasportati, stoccati e lavorati in condizioni non idonee e vietate dalla legge, finiscano poi all'interno dei mercati nostrani, riuscendo ad evitare quei controlli sulla qualità che dovrebbero negare loro la possibilità di essere commercializzati, almeno per uso umano. Ciò invece non accade, od accade molto raramente. Tale fatto dovrebbe suggerire una riflessione più approfondita sulle modalità di controllo all'entrata dei prodotti che vengono commercializzati sui banchi alimentari italiani, il pescato in questione, quello illecitamente catturato con tecniche vietate, è soggetto ad autocertificazione realizzata direttamente dal pescatore che ne ha preso possesso, è lui stesso che certifica le modalità, il luogo e l'orario in cui ha esercitato la sua azione di pesca. Appare chiaro come, per chi realizza pesca di frodo, sia facile eludere la legge, autocertificando il falso. In ogni caso, per essere commercializzato, il pesce passa obbligatoriamente per i mercati ittici, e una volta entrato nella filiera, a prescindere dalle modalità di pesca vietate dalla legge con cui è stato catturato, è considerato a tutti gli effetti un prodotto alimentare commercializzabile e destinato al consumo umano. Così si chiude il procedimento di regolarizzazione di un prodotto che mai dovrebbe entrare nella filiera alimentare.



Figura 12 Foto del mercato ittico di Donada (RO) - 2017. Prima del 2012 era prossimo alla chiusura per via della concorrenza con gli altri mercati più importanti della costa rivierasca, negli anni successivi si è affermato come uno dei principali mercati ittici per pescato d'acque interne nel Nord Est del paese.

Si evidenzia come dal 2012 in poi, nei registri conservati presso i mercati ittici locali vi sia stato un repentino aumento dei conferimenti e delle vendite di specie ittiche che, storicamente in Italia, non hanno mai rivestito particolare interesse nei consumatori. Si tratta di carpe, carpe erbivore, siluri, temoli russi, breme, carassio tutte specie di origine danubiana, poco conosciute e sicuramente poco consumate nella nostra cucina tradizionale. Negli anni, non solo per gli immigrati dell'Est Europa che si sono trasferiti in territorio italiano, ma soprattutto per l'affermazione di un mercato europeo di libera circolazione di beni e persone, la domanda di tali prodotti ittici provenienti da acque interne è cresciuta esponenzialmente ed i mercati si sono adattati di conseguenza, tanto che in pochi anni le specie danubiane sono diventate quelle maggiormente commercializzate. I mercati che prima erano prossimi alla chiusura si sono improvvisamente ripresi, ampliando l'offerta di quelle specie ittiche provenienti dalle acque interne, anche se pure a questo punto si dovrebbe porre una seria riflessione su quanto si è derogato ai controlli sulla qualità di tali prodotti destinati all'alimentazione umana a vantaggio del facile e veloce profitto.

RILEVAZIONE DELLE VENDITE ANNO 2013		01/01/2013 - 31/12/2013				
Codice	Descrizione	Quantita'	Importo	QUOTAZIONI		
				Minima	Media	Massima
42	! CALAHARD	! 4,90	! 50,72	! 7,420	! 10,35	! 13,95
43	! MOLO D MERLAND	! 78,70	! 223,82	! 1,780	! 2,84	! 4,00
44	! SURD	! 36,20	! 63,14	! 0,840	! 1,74	! 4,00
46	! AGUGLIA	! 0,50	! 1,00	! 2,000	! 2,00	! 2,00
47	! PALOMBO O CAGNOLO	! 43,00	! 121,78	! 0,400	! 2,83	! 5,92
48	! GRONGO	! 2,50	! 2,61	! 1,000	! 1,04	! 1,07
49	! GRANCIPORRO	! 31,90	! 221,12	! 4,000	! 6,93	! 11,00
5	! VOLPINA O MECCIA	! 838,20	! 4.196,90	! 0,130	! 5,00	! 8,00
50	! CORVINA O CORBO	! 177,90	! 2.506,15	! 2,000	! 14,08	! 36,00
51	! POLPO	! 5,50	! 25,65	! 4,000	! 4,66	! 4,97
58	! GRANCHIO O MAZENETA	! 2.150,30	! 4.958,63	! 1,480	! 2,30	! 38,59
59	! GRANCHIO O MOLECA	! 560,10	! 22.263,68	! 15,000	! 39,74	! 80,00
6	! BOSEGA DI VALLE	! 480,50	! 2.207,30	! 2,020	! 4,59	! 6,90
62	→ ! SILURO	! 40.906,90	! 63.004,27	! 0,010	! 1,54	! 12,70
63	! BRANZINO	! 518,80	! 12.179,92	! 6,000	! 23,47	! 60,00
65	! SOASO	! 19,80	! 145,40	! 4,950	! 7,34	! 12,00
66	! ASTICE	! 1,00	! 45,00	! 45,000	! 45,00	! 45,00
67	! MORNORA O RIGATA	! 651,40	! 5.783,30	! 2,000	! 8,87	! 33,00
68	! GHIOTTO NERO O MORA	! 181,50	! 625,27	! 1,830	! 3,44	! 4,42
69	! BOGA	! 8,50	! 26,38	! 1,000	! 3,10	! 3,90
7	! LOTREGAND	! 5.624,70	! 13.754,94	! 0,010	! 2,44	! 7,00
71	! GRANCHIO COMUNE (DA MOLECA)	! 732,00	! 311,71	! 0,110	! 0,42	! 2,00
72	! BRANZINO DI VALLE	! 935,80	! 10.866,94	! 1,670	! 11,61	! 22,25
73	! ORATA DI VALLE	! 2.856,80	! 20.176,50	! 3,540	! 7,06	! 13,98
76	! GALLINELLA O LUCERNA	! 19,00	! 13,83	! 0,120	! 0,72	! 1,78
79	→ ! CARASSIO	! 16.517,00	! 19.632,32	! 0,010	! 1,18	! 2,26
8	→ ! CARPA A SPECCHIO	! 268,80	! 387,11	! 0,470	! 1,44	! 2,11
81	! BARBO	! 298,50	! 227,50	! 0,010	! 0,76	! 1,40
83	→ ! AMUR	! 8.091,00	! 7.181,04	! 0,010	! 0,88	! 1,66
84	→ ! CARPA ASIATICA (TESTOLOVIC)	! 7.211,00	! 5.238,90	! 0,010	! 0,72	! 1,62
87	! LECCIA	! 495,20	! 2.533,94	! 0,340	! 5,11	! 14,00
88	! VOLPINA DI VALLE	! 758,90	! 3.140,47	! 3,090	! 4,13	! 6,15
89	! LOTREGAND DI VALLE	! 1.501,50	! 2.166,93	! 0,300	! 1,44	! 3,46
9	→ ! CARPA O RINATO	! 100.848,40	! 157.027,60	! 0,010	! 1,55	! 3,47
90	! VERZELLATA DI VALLE	! 47,50	! 65,30	! 0,680	! 1,37	! 1,93

Figura 13 Rilevazione delle vendite -2013” mercato ittico di Donada: si evince quanto squilibrio vi sia tra la quantità di prodotti venduti proveniente da acque interne e quella esigua delle altre specie ittiche marine o di pregio. E' evidente come già nel 2013 v vi fosse una domanda fortissima, per un settore (quello della pesca professionale in acque interne) che in Italia negli anni precedenti stava quasi totalmente sparendo, relegato solo alle specie di pregio dei grandi laghi pedemontani o torrenti quali trota, luccio, persico reale, ecc. La ripresa della pesca di specie di scarso pregio ha permesso ad alcuni mercati ittici ed a interi territori di aumentare il proprio fatturato, un incremento notevole per gli introiti degli operatori di un settore che prima era in forte crisi economica.

1.3. Fenomeni associativi e controllo del territorio

Il bracconaggio ittico, come si è detto, è fenomeno conosciuto molto bene dai paesi dell'Est Europa, prima tra tutti la Romania che, con reparti specializzati delle forze dell'ordine,

addestrati specificatamente ad agire e conoscere il territorio del Delta del Danubio, contrastano con forza le organizzazioni dedite alla pesca di frodo.¹⁶

In Italia sono bastati pochi mesi dall'arrivo dei primi gruppi affinché i pescatori di frodo si organizzassero in clan e si spartissero il territorio. Tale strategia postula certamente una certa organizzazione gerarchica, segnale che non si trattò certo di una migrazione spontanea, ma anzi essa seguiva un disegno ben preciso. Dal 2012 in poi centinaia di persone si trasferirono, nel giro di poco tempo, dal Delta del Danubio al Delta del Po, per praticare la pesca illegale. Senza conoscere le norme regolatrici del settore e neppure la lingua italiana, questi nuovi arrivati ben conoscevano l'ubicazione degli uffici provinciali (dell'epoca) e le procedure per ottenere il rilascio della licenza di pesca professionale, documento fondamentale per eseguire l'autocertificazione e che approfondiremo successivamente. Le cronache locali tra il 2013 e il 2014 confermano quanto emerso dalle indagini delle forze dell'ordine, che dipingono un quadro desolante delle attività illecite praticate nell'Italia del Nord Est dalla comunità Lipovena che, in breve tempo, ha colonizzato il territorio stabilendo lì il centro delle proprie attività illecite.

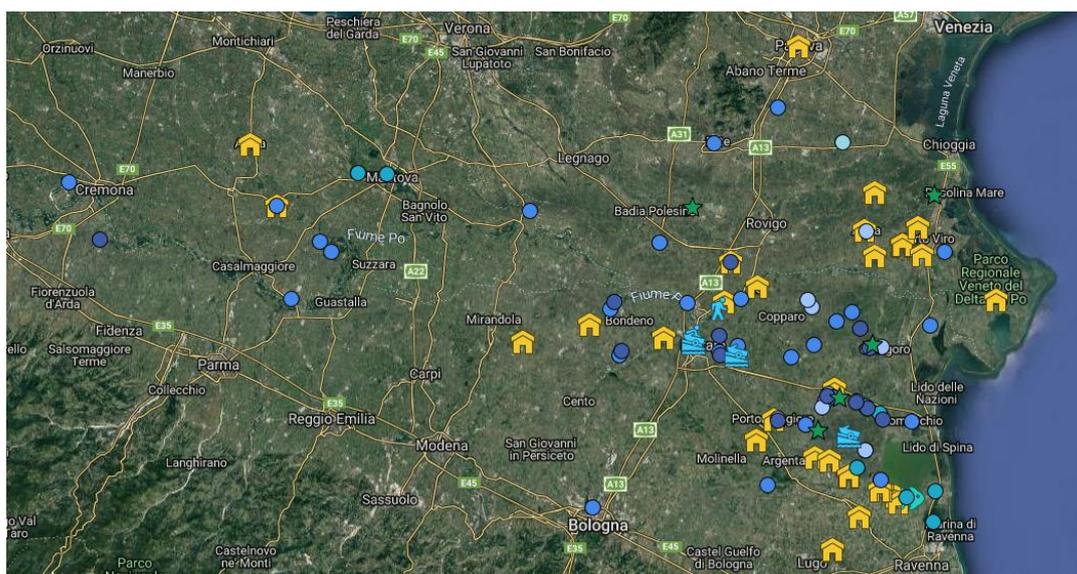


Figura 14 Mappa cartografica elaborata dalle GGIV dell'UPE, aggiornata al 2014. Evidenti in giallo le abitazioni-centri di stoccaggio dei bracconieri lipoveni, evidente l'ubicazione degli stabili nei pressi dei più importanti corsi d'acqua: Po, Reno, zone vallive. In blu le aree in cui sono state registrate azioni di pesca di frodo.

¹⁶ Documentario "SAS Tulcea" - Le immagini descrivono perfettamente l'alta preparazione delle forze speciali del Delta del Danubio per il contrasto al bracconaggio. Link - <https://www.youtube.com/watch?v=F074IVlvNjY>

Emerge chiaramente dalle indagini atipiche (in particolare: pedinamenti ed appostamenti n.d.r.) svolte dalle GGIV - Guardie Giurate Ittiche Volontarie una fitta rete di abitazioni, che a vario titolo fungevano da privata dimora di alcuni membri della famiglia, ma anche da locale dormitorio per la c.d. manovalanza dedita materialmente alla pesca abusiva, nonché da deposito di attrezzi utili alla conservazione ed alla lavorazione del pescato abusivamente catturato. Veri e propri centri di stoccaggio illegali hanno iniziato a comparire sul territorio padano veneto a partire dal 2012 e si sono velocemente sviluppati, dapprima nel Nord-Est, nella zona di Ravenna, Ferrara e Rovigo, e solo successivamente tra il 2016-2018 sono arrivati in Lombardia e Piemonte e più a Sud, fino a spingersi nel Tevere laziale e nei laghi del centro Italia.

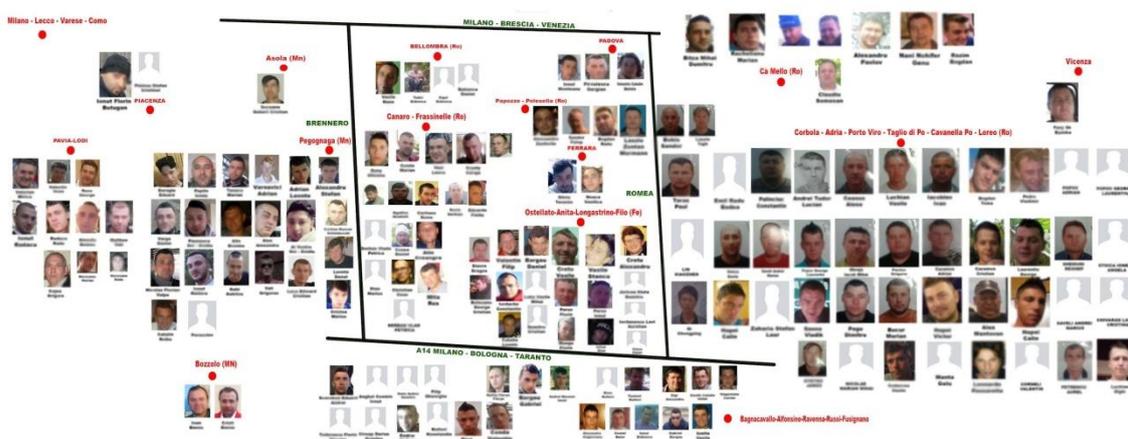


Figura 15 Identificazione dei principali individui legati all'attività di pesca di frodo, elaborata dalle Guardie Giurate Ittiche Volontarie durante le loro attività d'indagine atipiche (pedinamenti, appostamenti), FIPSAS - Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee, GSI ed Eurocarp Club, aggiornata al 2016. Si nota la capillare suddivisione del territorio in bande, tutte in contatto e collegate tra loro, coordinate da un'autorità centrale (broker) residente in Romania.

In alcune regioni d'Italia a partire dal 2012, mentre il reato di bracconaggio ittico non era ancora conosciuto dal nostro ordinamento, come del resto non lo erano gli ecoreati, si era stabilita un'intera comunità dedita alla pesca di frodo, alla distribuzione ed al commercio di fauna ittica illecitamente catturata, in violazione delle norme igienico sanitarie che regolano il settore agroalimentare.

Ad osservare la mappa della Figura 1 emerge chiaramente come tali nuclei organizzati si siano letteralmente spartiti il territorio, concentrandosi lungo i corsi d'acqua più prolifici in termini di pescosità, colonizzando principalmente 3 areali: quello del fiume Po, del fiume Reno, nonché le zone vallive e dei canali di bonifica. Si da atto che solo tra le provincie di Rovigo, Ferrara e Ravenna sono oltre 7000 i chilometri di fiumi e canali in cui le bande di bracconieri hanno per

anni praticato indisturbati la propria attività, un'area vasta, quasi sconfinata, perfetta per il loro illecito business.

Una conoscenza tale del territorio, la suddivisione capillare dello stesso, la consapevolezza di poter agire in frode alle norme vigenti, postula un'organizzazione precisa che è stata ricostruita in una struttura multilivello. Alla base sono presenti i componenti della c.d. Manovalanza, dediti ai più svariati compiti pratici: dalla manutenzione degli attrezzi da pesca, alla pratica della pesca di frodo, sino alla lavorazione del pescato. Dalle numerose operazioni di polizia è ormai di comune convinzione che tali soggetti siano perlopiù cittadini europei di origine Rumena, senza occupazione, apparentemente senza fissa dimora, che non conoscono la lingua italiana e non conferiscono alcun tipo di informazioni nel luogo o nell'immediatezza del fatto, secondo quanto riportato dagli agenti accertatori. Ad essi si aggiungono i trasportatori, che si occupano del trasporto dei prodotti ittici in furgoni, dotati o meno di celle frigorifero e le vedette che segnalano la presenza eventuale delle forze dell'ordine e le aree di territorio meno sorvegliate. Di queste persone si sa molto poco, raramente risultano reperibili per il pagamento delle sanzioni, spesso permangono in Italia solo pochi mesi, il tempo strettamente necessario per praticare la pesca illegale, assicurarsi un piccolo profitto (se rapportato all'ingente guadagno prodotto dal mercato del pesce "low cost") e tornare in patria. Per tali ragioni negli anni è risultato molto difficile garantire il pagamento delle sanzioni amministrative loro comminate, insolute per oltre il 90% del totale inflitto.¹⁷

Più in alto troviamo i Capi Famiglia, coloro che coordinano le azioni di pesca, gli orari di attività e le modalità di trasporto. Sono loro solitamente a detenere la licenza di pesca professionale, senza la quale non sarebbe possibile regolarizzare l'illecito pescato (sul punto si approfondirà nei paragrafi successivi n.d.r). I capi famiglia non partecipano materialmente alla pesca di frodo, si occupano solo di coordinarne le attività, sono questi soggetti ad avere il controllo delle singole bande (o clan) di pescatori illegali. Tali bande, spesso strutturate su base familiare, sono composte mediamente da un minimo di 4 ad un massimo di 15 individui, tutti dediti alla pesca di frodo.

Prossimi al vertice troviamo i Capi Zona, che possono essere visti come i basisti delle operazioni, sono loro a tenere i contatti tra i clan di pescatori di frodo sul territorio, i trasportatori e chi domanda tali prodotti oltreconfine. Risulta che siano proprio questi Capi

¹⁷ Link Rovigo Oggi - Sanzioni Insolute <https://www.rovigooggi.it/articolo/2017-01-28/bracconiere-shock-faccio-5mila-euro-li-spendo-qui-sono-una-risorsa/>